

IL CASO DI TOR VERGATA

L'avvocato Palombi: «Andremo avanti anche per violenza privata contro il professore»

«È stata colpita alla nuca
Procederemo per lesioni»

La difesa della chirurga dopo la denuncia dell'aggressione

ANTONIO SBRAGA

«Non si è trattato di un litigio o di una reazione impulsiva, ma di un'aggressione grave e inaccettabile. Marzia Franceschilli ha sporto querela: è stata colpita con un pugno alla nuca - non uno schiaffo, come alcuni hanno riportato - mentre era girata di spalle e stava svolgendo il proprio lavoro con professionalità, come fa da oltre 10 anni», ha detto l'avvocato Simone Palombi, legale della chirurga, l'assistente 37enne aggredita nel corso di un intervento chirurgico dal professor Giuseppe Sica, il 60enne responsabile del reparto di Chirurgia minivasiva del Ptv.

Avvocato Palombi, quindi smentisce che ci sia stato un

«chiarimento franco e sereno», come ha scritto il professor Sica?

«Assolutamente sì. Sica ha sempre negato di avere aggredito la mia cliente e, anzi, ha giustificato il proprio comportamento come un atto dovuto per far fronte a una presunta criticità intraoperatoria. Il video è stato registrato dopo l'aggressione da chi era in sala operatoria. Lì si sentono solo gli insulti di Sica che ha peraltro allontanato arbitrariamente la mia cliente dalla sala operatoria. Le aggressioni verbali di Sica sono comportamenti già noti all'ambiente di lavoro e, purtroppo, nel tempo sono stati sistematicamente tollerati. L'aggressione fisica è un fatto di gravità assoluta». Sica ha scritto d'aver reagito

«a una situazione che in quel momento ho percepito come potenzialmente critica per il buon esito dell'intervento»: cos'era accaduto?

«Assolutamente nulla che giustificasse una simile reazione. Non vi era alcuna reale criticità clinica. La pinza richiesta da Sica era già stata posizionata correttamente, secondo le sue indicazioni, come potranno confermare i presenti in sala. Il vero ri-

Il legale

«Non c'era alcuna reale criticità clinica, la pinza richiesta era stata già posizionata correttamente»



schio per il paziente è stato creato dall'abbandono della postazione chirurgica da parte di Sica, che ha interrotto l'attività operatoria per colpire fisicamente la collega alle spalle con un pugno alla nuca, urlando e allontanandola dalla sala operatoria, pur essendo lei l'unico medico strutturato presente. In chirurgia robotica l'assistente al tavolo non può in alcun modo manovrare le braccia ro-

botiche: il suo ruolo è di supporto, ma non può intervenire né completare manovre operative, il che rende ancora più grave l'abbandono della console da parte di Sica. Oltre alla querela per lesioni e violenza privata procederemo in ogni sede opportuna. È ora che si riconosca chiaramente che non si è trattato di "tensione sul lavoro", ma di violenza sul lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda
La dottoressa
Marzia
Franceschilli
sarebbe stata
aggredita durante
un intervento
chirurgico
al Policlinico
Tor Vergata

POMEZIA

Vittima delle numerose intimidazioni il costruttore Emanuele Rossi
Spari e minacce all'imprenditore
Arrestati mafiosi romani e siciliani

MASSIMILIANO GOBBI

«Colpi d'arma da fuoco sparati nei cantieri, minacce di morte rivolte ai familiari e un pressing continuo per costringerlo a cedere tre appartamenti a un prezzo stracciato. È lo scenario ricostruito dalla Dia nell'ambito di un'inchiesta partita da un filone dell'operazione «Assedio», avviata nel 2018, che ha portato all'esecuzione di un'ordinanza cautelare nei confronti di nove persone: sei finite in carcere, due ai domiciliari e una con l'obbligo di firma. Secondo gli investigatori, due clan, uno legato alla mafia siciliana di Catania, l'altro alla criminalità romana, si muovevano in modo coordinato. Il primo usava l'intimidazione, il secondo si proponeva come finto mediatore, ma con l'unico obiettivo di spogliare un imprenditore edile, Emanuele Rossi, il titolare della «Rossi Costruzioni Edili srl» e la sua famiglia dei suoi beni. Il sistema era ben rodato, da una parte minacce e atti intimidatori, come i colpi d'arma da fuoco esplosi nei pressi del cantiere, dall'altra la falsa promessa di protezione con un imprenditore locale, anche lui finito tra gli arrestati,

che avrebbe convinto la vittima a firmare due contratti di sponsorizzazione sportiva per un totale di 100 mila euro, a beneficio di società locali di basket e calcio. Una strategia che ha costretto Rossi a cedere tre unità immobiliari di Pomezia del chilometro 29.300 di via del Mare «a prezzi infe-

Estorsioni

Il costruttore costretto a svendere tre unità immobiliari sulla via del Mare
Coinvolto anche il figlio di Nicoletti

riori a quelli di mercato, per un valore corrispondente a circa 300 mila euro». Tra gli arrestati figura A.N., figlio di Enrico Nicoletti, storico cassiere della Banda della Magliana; P. L. e F. M. D., già condannati nell'operazione «Assedio». A loro si aggiungono G. M. e L. M., esponenti del clan siciliano «Santapaola» e R. F. di Alatri. Ai domiciliari, invece, B. R., di 86 anni, e V. V., di 60 anni. Obbligo di firma, invece, per N. D., 66 anni di San Cipriano d'Aversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

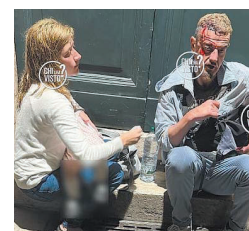
ORRORE A VILLA PAMPILI

Il titolare di Starbucks ha riferito di averlo visto con la mamma e la bimba
Il 3 giugno Anastasia era viva
«Rexal» fu picchiato in centro

«Il 3 giugno Anastasia Trofimova, la donna ritrovata senza vita insieme alla figlia Andromeda di pochi mesi lo scorso 7 giugno nel parco di Villa Pamphili, era ancora viva. Francis Kaufmann, alias Rexal Ford, il presunto assassino fermato in Grecia, quel giorno era stato coinvolto in una lite in uno Starbucks in piazza San Silvestro, nel centro della Capitale. Non sono chiari i motivi della lite, ma Kaufmann aveva ricevuto un pugno da un cliente mentre si trovava nel bar con la 28enne russa e la bambina. L'aggressore non venne mai identificato, in quanto se ne andò subito dopo la lite. Il titolare del locale però vide Kaufmann a terra e privo di sensi. Dalla descrizione fornita dal titolare, raccolta in una informativa dei carabinieri trasmessa successivamente in Procura, l'uomo aveva un cappello da baseball e un cerotto alla tempia destra. Successivamente, anche i tre si sono allontanati, senza aspettare l'arrivo dei soccorsi. Il titolare avrebbe anche chiesto a un dipendente di chiamare alcuni poliziotti presenti poco distante, in largo Ghibi, affinché fermassero Kaufmann, ma gli

agenti avrebbero risposto «di essere impegnati in un altro servizio e di non poter abbandonare la posizione», ha riferito il titolare.

Intanto gli inquirenti sono in attesa di ricevere i risultati degli esami tossicologici e istologici sul cadavere della 28enne russa per capire come



«Famiglia»
Anastasia Trofimova
con in braccio
la figlia e Francis
Kaufmann
alias Rexal Ford

sia morta: la convizione dei pm, è quella che sia stato sempre Kaufmann a soffocare la donna con il telo che è stato poi trovato sopra al corpo senza vita in mezzo ai cespugli di Villa Pamphili. E poi, un altro elemento che deve essere ancora chiarito, è la paternità o meno dell'uomo con la neonata Andromeda, che sarebbe nata a Malta e uccisa una settimana prima di compiere un anno.

PI. SE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTEL GANDOLFO E ALBANO LAZIALE

Attentati incendiari a polizia e militari, in cella



Video Ripreso mentre si arrampica sulla ringhiera della caserma

«I carabinieri e gli agenti della Digos hanno un 34enne egiziano, regolare sul territorio nazionale e con precedenti di polizia, perché considerato l'autore degli attentati incendiari del 9 e 24 febbraio scorsi, commessi rispettivamente presso le sedi della Compagnia carabinieri di Castel Gandolfo e del Commissariato di polizia di Albano Laziale. Il reato contestato dal gip è quello di strage politi-

ca, ovvero commessa allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, per il quale si prevede la pena dell'ergastolo. La notte del 9 febbraio, un soggetto, sfruttando la presenza di alcune impalcature installate su un edificio confinante con il retro della Compagnia di Castel Gandolfo, introdotti nel cortile della Caserma, è riuscito a posizionare un lembo di stoffa intriso di liquido infiam-

mabile al di sotto di alcune auto-veature di servizio, appiccando un incendio. I militari avevano spento le fiamme. Il 24 febbraio, sempre durante la notte, al Commissariato di polizia di Albano Laziale, scavalcando una rete perimetrale alta oltre 5 metri posizionata nella parte posteriore dello stabile, ha appiccato un incendio che ha interessato 17 auto di servizio, alcune delle quali anda-

te completamente distrutte, e provocando ingenti danni strutturali alla sede dell'Ufficio di Polizia. Le indagini hanno infine permesso di individuare, allo stato, il possibile movente degli atti: un rancore profondo e persistente nei confronti delle forze dell'ordine locali maturato dall'indagato nell'ambito di vicende personali.

P. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA